



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA



Reggio Emilia

PROGETTO CARNI FLAI NAZIONALE e CAMERA DEL LAVORO di REGGIO EMILIA

CONTRASTO AL LAVORO SOMMERSO E IRREGOLARE (DALL'ILLECITO AL LECITO)

La Flai Nazionale dopo una discussione con le sue strutture territoriali e regionali nei cui territori la presenza di impianti di macellazione e lavorazione carne di suino e bovino è molto consistente (Lombardia, Emilia Romagna e Veneto) e la Camera del Lavoro di Reggio Emilia, hanno valutato opportuno proporre un progetto di lotta al lavoro sommerso nel comparto della filiera delle carni suine e bovine, che si inserisca nell'alveo tracciato dalla campagna nazionale contro l'economia sommersa promossa dalla CGIL Nazionale riassunta con lo slogan "Il Rosso contro il Nero". Il progetto è stato pensato, discusso e sarà attuato in stretta collaborazione con la FLAI e con tutte le sue articolazioni (provinciali, regionali e nazionale).

Questo perché le condizioni del ciclo lavorativo nella filiera hanno raggiunto livelli talmente elevati di destrutturazione (appalti, esternalizzazioni, affitto di ramo d'azienda, ecc.) che si registra, in molti casi, il mancato rispetto delle elementari norme previste dalle leggi e dai Contratti Collettivi di Lavoro.

La presenza nel settore di manodopera extracomunitaria, molte volte non in regola con le disposizioni legislative vigenti in tema di soggiorno nel nostro paese, molto ricattabile da datori di lavoro e disposta ad accettare qualsiasi condizioni di lavoro pur di vivere in Italia, richiede da parte della CGIL una attenzione maggiore nell'affrontare e risolvere il problema.

Il problema nel recente passato è stato affrontato sia dalle strutture territoriali e regionali (convegno di Modena del marzo 2001 in cui si affrontava il problema della Mucca Pazza collegato alla qualità e ai controlli per garantire i

consumatori, sviluppare e tutelare il lavoro; al convegno di Reggio Emilia dell'ottobre 2002 in cui si discuteva il "Sistema Carni: Lavoro, Qualità e Sicurezza", servizio per Rai 3 ad agosto 2006 della FLAI di Modena, piattaforma territoriale di settore nella provincia di Modena) sia dalla struttura nazionale con il convegno "La Centralità del Lavoro nella filiera del Suino" a Mantova il 20 maggio 2005.

Prima di addentrarci nel merito del progetto, è opportuno fare una rapida e schematica fotografia del settore (partendo dai dati che ufficialmente vengono pubblicati) per comprendere meglio in quale ambito e in quale filiera il progetto si deve sviluppare.

Nel comparto del suino, prendendo a riferimento il censimento del mese di dicembre 2005 registriamo:

- un patrimonio comunitario, dei 25 paesi, di 151.717 milioni di suini in leggero aumento rispetto al dicembre 2004 (+ 0,4%) in Italia +2,5%,
- la produzione dell'UE a 25 nel 2006 dovrebbe attestarsi a 21.331 milioni di tonnellate,
- la produzione in Italia rappresenta il 7,2% della produzione UE a 25 paesi.

Per quanto riguarda le produzioni altamente rinomate, il prosciutto crudo di Parma fattura 885 mln di € all'anno e il San Daniele 300 mln € con crescita del segmento del prosciutto pre-affettato a due cifre (+19,5%) rispetto al 2004.

Nel comparto del bovino si registra un calo del patrimonio nell'UE a 25, vacche (- 1,3%) per attestarsi a 35 milioni di capi (23 milioni vacche da latte e 12 da vacche nutrici). I bovini sono 85,5 milioni di capi con l'UE a 25 leggermente superiori a quelli del 1995 con una UE a 15 stati.

Il consumo nell'UE a 15 paesi nel 05 è stato di 7,62 milioni di tons..

Il settore, alla fine della sua filiera, produce prodotti che sono riconosciuti in tutto il mondo come prestigiosi e veicolano l'italianità nel mondo a livello culinario, (basta pensare al prosciutto crudo di Parma, al San Daniele, e agli altri prodotti insaccati).

Il comparto della suinicoltura, continua a registrare, oltre a forti fluttuazioni di prezzi della materia prima, la mancata valorizzazione di tutte le parti dell'animale, perché la valorizzazione del prodotto passa principalmente attraverso il marchio D.O.P. del prosciutto crudo, mentre in generale poca attenzione si riserva alla valorizzazione delle altre parti con le conseguenti lavorazioni per produrre spalla, salumi, salame ecc.

Il margine economico più alto o "catena del valore", si concentra nell'ultima fase della filiera, dove il consumatore è disponibile a pagare molto un prodotto che ha caratteristiche organolettiche speciali.

Che il margine economico debba rimanere concentrato solo nell'ultimo anello della filiera, molte volte a scapito del rispetto dei diritti dei lavoratori, è un dato che si può e si deve, a nostro avviso, mettere in discussione.

Il comparto del bovino, dopo la dura crisi della BSE, che ha indotto l'Unione Europea a produrre legislazione nuova nel settore e ha "costretto" l'intera filiera a lavorare con cognizione di causa diversa da prima, è tornato a livelli apprezzabili in termini di consumi e registra la nascita di locali dedicati al consumo della sola carne rossa "Steak House" e "Steak & Coffee". Alcuni imprenditori del settore hanno di fatto "allungato" la filiera della carne al settore della ristorazione collettiva (stradale, ferroviaria, sui luoghi di lavoro ecc.) e lo stesso soggetto economico controlla dall'allevamento dell'animale fino al piatto dove si consuma la carne.

Il progetto di contrasto al lavoro sommerso nel comparto carni denominato "Contrasto al Lavoro sommerso e irregolare. Dall'illecito al lecito" della Camera del Lavoro di Reggio Emilia e della FLAI Nazionale e delle strutture regionali della Lombardia, Emilia-Romagna e del Veneto, si colloca in questo ambito economico del settore sopra descritto.

Nelle aziende che hanno imposto ai lavoratori condizioni capestro dal punto di vista contrattuale e legislativo, emerge un "dumping" economico con le imprese che hanno deciso di rispettare il CCNL e la legislazione con cui esse si devono confrontare. La conseguenza è che le imprese corrette sono le più svantaggiate, con il manifestarsi di un paradosso che non è più sopportabile. In tutti i casi i cui discutiamo con gli imprenditori del recupero di profittabilità dell'impresa ci viene sottolineato come sia fondamentale la riduzione del costo del lavoro. Analizzando i bilanci economici delle imprese stesse, si registra che le "diseconomie basilari" dell'impresa non risiedono nel costo del lavoro ma in altri costi (energia termica, elettrica, logistica, mancata innovazione del ciclo ecc.) che l'imprenditore non affronta e non comprime come deve. A nostro avviso questo è dato dal fatto che l'imprenditore valuta più agevole il suo intervento sul costo del lavoro che sugli altri costi (per via della facilità di interlocuzione e della complessità organizzativa dei temi affrontati) ma questo non le risolve il problema del superamento delle diseconomie.

Il presente progetto si sostanzia con una serie di iniziative che sono di supporto pratico e di utilità quotidiana alle strutture territoriali FLAI, alle RSU delle fabbriche e ai lavoratori che cercano di difendere i loro diritti e si rivolgono alla CGIL nel territorio.

Il progetto è costituito dalle seguenti azioni, in condivisione con le strutture territoriali:

- mappatura della situazione della macellazione e lavorazione salumi in Italia con le relative strutture (impianti di macellazioni, localizzazioni, impianti di trasformazione, ecc.) in modo da effettuare una fotografia dell'esistente in termini reali che possa essere veicolata a tutte le strutture FLAI,
- individuazione delle caratteristiche degli appalti e delle criticità emerse in modo da individuarne il loro superamento,
- individuazione dei soggetti presenti nel settore e la loro diffusione nel territorio in modo da capire se le gestioni dei vari impianti sono riconducibili ad una regia che tende a far concorrenza al ribasso "comprimendo" i diritti dei lavoratori,

- attivazione di un coordinamento della FLAI nel settore, seguito da una compagna o da un compagno che per un periodo di tempo di 6 mesi nel 2007 e 6 mesi nel 2008 si dedichi a tempo pieno al progetto. Essa/o svolgerà anche un ruolo di consulenza alle strutture FLAI nei casi particolari dove servono approfondimenti di carattere trasversale.
- individuazione della sede operativa delle attività di coordinamento presso la Camera del Lavoro di Reggio Emilia,
- attivazione di dispositivi che consentono la segnalazione di criticità o di difformità da parte dei lavoratori del settore, delle nostre strutture territoriali e dei cittadini (numero verde, sito internet, posta elettronica),
- definizione, a fine del progetto, di un elenco di aziende in cui si sono riscontrate criticità, non applicazione del CCNL, non rispetto delle leggi sulla sicurezza sul lavoro e in quella alimentare,
- rapporto con gli enti preposti al controllo (DPL, Inps, Inail, repressioni frodi) e coordinamento degli interventi ispettivi mirati in termini di orario, luoghi, soggetti e violazioni,
- mappatura delle interpretazioni, dei pareri e delle opinioni in materia di appalti, esternalizzazioni e autonomie funzionali delle imprese da parte di legali, uffici legali della CGIL e degli enti che esercitano le ispezioni,
- contrasto agli infortuni, alla cause invalidanti e alle malattie professionali presenti nel settore,
- coordinamento e lancio di una contrattazione territoriale per protocolli di comportamento che definiscano impegni e azioni da parte delle imprese del settore, delle associazioni private e del mondo della cooperazione (esperienza Modena),
- conoscenza, approfondimento e coordinamento della contrattazione aziendale nel settore, non per esprimere giudizi o pagelle sulle RSU o sulle strutture territoriali della FLAI, ma per capire sofferenze, criticità, positività e modelli organizzativi in modo da dividerli per affrontare al meglio la contrattazione aziendale futura,
- uniformità di comportamento delle strutture FLAI nella contrattazione e nel gestire i rapporti con le aziende (contrasto o gestione del fenomeno appalti, linee di demarcazione, ecc.). I casi virtuosi di contrattazione aziendale non devono essere episodi isolati, frutto di un particolare rapporto di forza che si sono verificati con l'impresa in quella realtà, ma devono essere i riferimenti da seguire perché per conservare quelle tutele conquistate dai lavoratori nella contrattazione si devono estendere, altrimenti si corre il rischio di subire pressioni aziendale, nel prossimo futuro, che tendono ad estinguerle,
- interlocuzioni con le controparti (sia cooperative che privati) a vari livelli (territoriali, regionali e nazionali) per definire impegni stringenti e per dare un forte segnale che oltre a non essere più tollerabili certi comportamenti, si avviano azioni concrete di contrasto sindacale mirate nel settore,
- intervento di mediatori culturali che facilitino la comprensione dell'azione sindacale nei confronti di lavoratori delle diverse etnie, che a seguito di una forte azione di contrasto sindacale, non devono individuare il sindacato come il soggetto che crea problemi tra loro e il datore di lavoro che li fa lavorare anche se sono clandestini o li fa lavorare in assenza di

protezione sociale. Devono capire che la CGIL se denuncia comportamenti non legali da parte delle imprese, lo fa per estendere delle tutele conquistate, non per "rompere" l'equilibrio precario definito tra lavoratore e impresa. Il rischio di percepire, da parte dei lavoratori extracomunitari non in regola, la nostra azione come un elemento che altera una posizione definita e di individuare nella CGIL una controparte, è forte.

Il progetto si dota anche di un logo che è allegato alla presente relazione di presentazione che ha l'obiettivo di raffigurare fisicamente le azioni in cui si concretizza il progetto, segnandone le sue varie fasi e le sue eventuali evoluzioni. Esso raffigura un quadrato con al centro il simbolo della FLAI e la scritta Camera del Lavoro di Reggio Emilia e nel lato basso e nei due verticali sono riportate date fondamentali per il movimento dei lavoratori e del sindacato. Nel lato alto manca una data. E' quella che il lavoratore deve mettere da quando inizia a far valere i suoi diritti che la CGIL ha conquistato.

Si tratta di mettere in atto delle azioni concrete che diano un supporto attivo alle strutture territoriali in modo che siano in condizioni di essere più incisive nella lotta al fenomeno.

Non può esserci la qualità in un prodotto dove non c'è qualità del lavoro necessario per produrlo, non c'è sicurezza alimentare del prodotto se non si rispetta il lavoro. Il lavoro di qualità e di competenza eleva in modo strutturale l'intera qualità della filiera.

L'orizzonte del confronto con gli imprenditori del settore deve essere la "produzione certificata eticamente", la clausola della "condizionalità" e l'azione commerciale di fornire un prodotto al consumatore che oltre alle sostanze fisiche e alle caratteristiche organolettiche di cui è costituito, "contenga" anche dei valori e delle pratiche corrette.

Per approfondire questi aspetti di politica generale del settore si rimanda ai documenti allegati alla presente relazione.

Le azioni previste dal progetto si svolgeranno nel segmento della filiera delle carni dove è consistente la presenza di lavoratori extracomunitari (in alcune realtà industriali della macellazione sono di più i lavoratori di nazionalità non italiana di quelli che possiedono nazionalità italiana), per cui è opportuno che si cerchi di approfondire e analizzare questo aspetto perché per far sì che il progetto produca concrete modifiche dell'attuale situazione, bisogna affrontare i diversi aspetti.

Il ruolo che i lavoratori immigrati assumono nell'economia globale del nostro paese è progressivamente maggiore. Il sostegno dato al Prodotto Interno Lordo da parte dei lavoratori non italiani è impressionante se osservato in termini di dinamica. Tra il 1993 e il 2000 il PIL totale è salito del 15,4% in termini reali, ma senza gli stranieri sarebbe salito del 13,5%, nei 5 anni seguenti il PIL è aumentato del 3,2% di cui 3,1 punti grazie ai lavoratori immigrati. Il loro peso economico è in forte espansione: 1,6% nel 1993, 3,2%

nel 2000 e 6,1% nel 2005, ed è molto differenziato tra i settori: 11,4% in agricoltura, 5,9% nell'industria in senso stretto, 13,6% nelle costruzioni, ecc.

Gli immigrati in Italia costituiscono una forza imponente che nel 2005 ha raggiunto i 2 milioni e 97 mila occupati su un totale di 24,5 milioni di occupati (dati del Sole 24 ore del 11 dicembre 2006).

I dati economici, rilevanti fin che si vuole, non ci dicono delle esigenze e dei problemi di integrazione e di convivenza che registrano i lavoratori immigrati, a partire dai luoghi di lavoro, a cui bisogna dar risposta pena l'accumulo e poi l'esplosione di violenza sociale.

In fabbrica, soprattutto se sono clandestini, la loro presenza è condizionata e legata a delle logiche di gestione della manodopera riconducibili al caporalato. Il lavoratore assieme al lavoro in fabbrica molte volte ottiene, sempre dalla stessa persona che lo "gestisce" anche risposte quali l'alloggio, il disbrigo delle pratiche, i contatti con la sua etnia, ecc. Per questi motivi, oltre alle difficoltà di comunicazione per la non conoscenza della lingua italiana, le informazioni che il sindacato cerca di dare nei luoghi di lavoro non sempre sono capite e percepite in modo corretto.

Il ricorso a mediatori culturali ha il vantaggio di comprendere dall'interno i sistemi di comunicazione e relazione che caratterizzano i vari gruppi di immigrati, creando così i presupposti per la costruzione di dispositivi informativi e di coinvolgimento che tengano conto delle reali condizioni in cui il migrante si pone. Se in alcuni casi la scarsa conoscenza della lingua, il recente arrivo in Italia o la condizione di clandestinità non giovano nella conoscenza del funzionamento dei sistemi produttivi, sociali e culturali del nostro paese, in altri casi entrano in gioco aspetti più culturali che vedono nell'appartenenza al gruppo, nell'onore e nella rispettabilità delle famiglie, nel rispetto di gerarchie che nascono dal paese d'origine, nel senso del lavoro ecc. la vera ragione che sostiene forme di lavoro al limite della legalità.

E' del tutto evidente che l'azione di contrasto della CGIL al lavoro sommerso, di cui il lavoratore è vittima, non deve essere vissuta da questo come il rischio di una rottura del negativo equilibrio che si è instaurato tra il lui e il suo caporale. Altrimenti ci troviamo di fronte non un lavoratore che è nostro alleato per rivendicare i diritti, ma un lavoratore che, se va bene, sarà del tutto indifferente alla nostra azione.

Per questi motivi è interessante e utile che il progetto possa caratterizzarsi anche sotto l'aspetto sociale lavorando su condizioni che siano relative al tessuto sociale del territorio.

Il compagna/o responsabile del progetto sarà in costante contatto con i territori, con le strutture regionali delle FLAI dell'Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia e con la struttura nazionale. La sua sede di lavoro sarà la CdLT di Reggio Emilia la quale assicurerà le esigibilità d'ufficio relative (computer,

telefono ecc.), e il compagno/a avrà l'autonomia di spostarsi sul territorio per le attività definite con le strutture FLAI.

Il progetto ogni tre mesi sarà soggetto ad una verifica per analizzare lo svolgimento del lavoro, valutare eventuali modifiche di impostazione che risultassero più consone al lavoro da svolgere e superare eventuali problemi verificatesi.

Roma, 5 Settembre 2007